



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 1 - GIOVEDÌ 3 GENNAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



LA SFIDUCIA DEGLI ITALIANI

Il Paese va declinando, il 2008 si apre in salita

di **Italo Santoro**

Malgrado il comprensibile ottimismo di Romano Prodi, per il nuovo anno il cammino dell'Italia si presenta in salita. Nelle ultime settimane del 2007 le cattive notizie si sono, per così dire, sovrapposte l'una all'altra. Il rapporto annuale del Censis ha parlato di "paese-poltiglia". Tre prestigiosi quotidiani anglosassoni - due americani, il "New York Times" e il "Wall Street Journal", uno inglese, il "Times" - hanno descritto un'Italia in piena crisi. "I giorni di gloria sono finiti, ha scritto il "Times", l'Italia è di fronte a un futuro di vecchiaia e povertà". E se anche queste analisi non dovessero essere fondate, sarebbero quanto meno il sintomo di un preoccupante isolamento internazionale.

Poi sono giunti i dati Eurostat. A colpire più di tutti è stato il "sorpasso" spagnolo, che peraltro Prodi contesta: dopo un lungo inseguimento, nel 2006 i cugini iberici ci avrebbero superato per reddito pro-capite e perfino la Grecia comincerebbe ad insidiare le nostre posizioni. Ma dovrebbe preoccupare ben di più il crescente divario che ci separa dagli altri grandi paesi dell'Unione Europea. Fatta conto la media Ue, il nostro indice è pari a 103, lontanissimo da quello di Francia (111) e Germania (114), per non parlare della Gran Bretagna (118). E pensare che ancora a metà degli anni ottanta era aperto il dibattito, tra noi e gli inglesi, su chi occupasse il quinto posto nella graduatoria dei maggiori paesi industrializzati! Questo scenario già di per sé poco allegro è stato completato dai dati di Renato Mannheim, pubblicati sul "Corriere della Sera" del 23 dicembre, che denunciano lo scollamento drammatico esistente tra cittadini e governo: in dicembre solo il 25,3 per cento degli italiani ha espresso un giudizio positivo nei confronti dell'esecutivo, sedici punti e mezzo in meno rispetto al già non esaltante dato di inizio anno (41,8). Un paese sfiduciato, insomma. O, come ha scritto Galli della Loggia in un suo recente "Calendario", un paese nel quale "come un cappio l'immobilità ci stringe la gola...non ci fa più pensare e fare nulla di nuovo, nulla d'importante". Certo, sarebbe ingiusto, addirittura puerile, attribuire al governo Prodi tutte le responsabilità di questa situazione. Alcuni problemi - dal debito pubblico al rifiuto del nucleare e alla conse-

guente dipendenza energetica - risalgono addirittura alla cosiddetta prima repubblica. Ma sono ormai quindici anni che l'Italia sembra avere smarrito la bussola, con le corporazioni intente a dividersi la residua ricchezza nazionale, la magistratura che sconfinava sempre più nel campo dell'azione politica, alcuni partiti che teorizzano la de-crescita come valore positivo e frenano lo sviluppo del paese. E con una società sempre più rassegnata e in calo demografico.

Il punto è che a tutto questo il governo Prodi non solo non ha cercato di porre rimedio, è addirittura andato in direzione opposta a quella che avrebbe dovuto percorrere. Invece di risanare i conti tagliando la spesa pubblica e riducendo la pressione fiscale, ha aumentato l'una e l'altra: una miscela esplosiva per un paese che avrebbe dovuto imboccare, di nuovo e con urgenza, il cammino della crescita. La permanenza nella maggioranza della sinistra radicale - dai Verdi alle varie forme di comunismo, rivisitato o meno - si è rivelata incompatibile con le residue speranze di rinascita dell'Italia. E' perciò che di questo governo e di questa maggioranza bisogna liberarsi al più presto. O inaugurando - con un nuovo equilibrio politico fondato sulla collaborazione tra i due maggiori partiti, Forza Italia e il Partito democratico, - una vera stagione di riforme; o mediante nuove elezioni, che tra l'altro il paese sollecita. Rimanere nel pantano rappresentato da questo governo non giova a nessuno: né al neonato Pd e al suo segretario, né alla stessa sinistra radicale che solo all'opposizione può ritrovare un suo ruolo. E tanto meno al paese, che sprofonda verso un declino di cui non si intravede la fine.



Nel migliore dei mondi possibili

Era fondato il timore che la città, sommersa dai rifiuti, in balia di amministratori inetti e ostaggio della camorra, si lasciasse andare allo scoramento e si mostrasse incapace di reagire. Ma per fortuna non è così. Da Napoli tre buone notizie che lasciano sperare in una pronta rinascita:

- 1) la vendita di botti proibiti a Capodanno ha superato ogni record del passato.
- 2) è stata accolta con entusiasmo l'idea di una sottoscrizione popolare per la raccolta di 50 milioni di euro necessari all'acquisto del calciatore Messi dal Barcellona
- 3) fonti autorevoli e ben informate assicurano che il sangue di san Gennaro si scioglierà regolarmente nelle mani del Cardinale.

Candide

Anno nuovo vita vecchia Giordano non dà garanzie a Prodi in vista del vertice

Rifondazione è già di traverso

“L

e possibilità concrete di una svolta ci sono, ma se mi chiedi garanzie non le posso dare a nessuno”. Lo dice Franco Giordano a proposito della verifica di governo prevista alla ripresa dell'attività dopo le vacanze. Il segretario del Prc indica i temi su cui intervenire subito: “i salari”, con la chiusura della vertenza dei metalmeccanici; “i prezzi”, sui quali si può intervenire come fece l'allora ministro Sarkozy nel 2004 in Francia; “la precarietà”; “i diritti civili”. Giordano, tra l'altro, lancia un appello alla sinistra unita: “I tempi devono essere rapidissimi, se non vogliamo disperdere il patrimonio accumulato con la manifestazione del 20 ottobre”.

RIFIUTI, TENSIONE A NAPOLI

Momenti di tensione a Napoli, nel quartiere periferico di Pianura, dove la polizia ha effettuato una manovra di “alleggerimento”, intervenendo sul presidio di manifestanti che bloccava dall'alba di ieri il traffico veicolare in via Montagna Spaccata. Una protesta, annunciata con un corteo, contro l'eventuale apertura del sito di stoccaggio di Contrada Pisani. E' parzialmente ripresa la circolazione delle auto. Un gruppo di manifestanti ha continuato a presidiare il posto.

ALITALIA, IL TITOLO PERDE IL 3%

Alitalia perde il 3% dopo il balzo della scorsa settimana a seguito del via libera alle trattative in esclusiva con AirFrance. Il titolo ha un andamento volatile. Il giorno delle indiscrezioni sul valore delle offerte l'azione ha perso quota, ma rimanendo ben oltre il livello dei valori indicati.

PAKISTAN, COLPITA AL QAEDA

Le forze di sicurezza pachistane hanno ucciso almeno 25 militanti legati ad Al Qaeda duran-

te scontri nel Waziristan, Nord-Ovest del Paese. Lo riferiscono fonti militari. E intanto i governi di India e Pakistan si sono scambiati ieri le liste delle loro installazioni nucleari. Lo scambio di informazioni è avvenuto a Islamabad e fa parte dei punti dell'accordo di cooperazione e distensione sottoscritto dai due Paesi in un quadro di normalizzazione dei rapporti.

GAZA, RAID ISRAELIANI

Almeno quattro palestinesi, membri del braccio armato di Hamas, sono stati uccisi durante un raid israeliano nella città di Gaza. Fonti ospedaliere palestinesi hanno precisato che vi sarebbero anche due feriti. Un portavoce dell'esercito israeliano ha confermato l'attacco, sferrato via aria e via terra dopo il lancio da parte dei miliziani di diversi missili anticarro contro le truppe israeliane impegnate nell'area.

SPAGNA, I SOCIALISTI IN CALO

I socialisti al governo in Spagna hanno uno stretto margine di vantaggio sui popolari.

NUCARA E LA MALFA:

APPREZZAMENTO PER IL MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO

Il segretario del Pri Francesco Nucara e il capogruppo alla Camera Giorgio La Malfa hanno commentato con una nota il messaggio di fine anno del Capo dello Stato: “I repubblicani esprimono il loro pieno apprezzamento per la sobrietà, la coincidenza, i toni e soprattutto, la consapevolezza dell'esigenza di aprire una fase nuova nella vita del paese, contenuti nel discorso del Capo dello Stato”.

margine che non appare sufficiente per assicurare loro la vittoria alle elezioni del 9 marzo. I socialisti sono accreditati del 41,9% delle preferenze contro il 39,4% del Partito popolare (Pp) all'opposizione, secondo un sondaggio Sigma Dos pubblicato dal quotidiano “El Mundo”, che ha mostrato una leggera erosione delle preferenze per il governo rispetto al mese scorso.

ALGERIA, GRAVE ATTENTATO A NACIRIA

Un attentatore suicida ha fatto esplodere un'auto contro una stazione di polizia a Naciria, una cittadina circa 120 chilometri a est della capitale Algeri, facendo 3 morti. Così riferiscono testimoni e ministero dell'Interno.

Kenya sull'orlo della guerra civile Trecento morti nell'ex paradiso dei turisti

Il rischio di assistere ad un secondo Ruanda

Stati Uniti e Gran Bretagna non ripetano gli errori delle Nazioni Unite

di **Riccardo Bruno**

A

ddio vacanze a Malindi. Bei tempi quando il Kenya arrivava sulle prime pagine dei giornali italiani perché il vicesegretario socialista Claudio Martelli veniva trovato, secondo uno spietato inviato di “Repubblica”, con uno spinello nella giacca. E questo proprio mentre il suo partito, e il suo leader Bettino Craxi, erano impegnati in una strenua campagna antidroga. O quando il ministro Meandri, più di recente, scopriva di possedere, grazie alle foto di qualche paparazzo d'occasione, una vena da ballerina alle feste di Flavio Briatore. Lasciando nell'imbarazzo buona parte della sua coalizione che proclamava ai quattro venti di detestare il Billionaire e il suo proprietario.

Il Kenya, primo paradiso africano per le ambizioni della nostra borghesia in piena ascesa sociale, è ormai giunto sull'orlo della guerra etnica. E, visto che le cronache parlano di trecento morti accertati in pochi giorni, c'è poco da scherzare. Già viene proiettata l'ombra di un nuovo Ruanda, con la differenza che allora, quando si diceva Ruanda, qui da noi ci si chiedeva: cosa, come, dove si trova? Un po' come chiedere del Darfur all'onorevole Gardini.

Ma il Kenya le famiglie italiane lo conoscono bene; quelle inglesi, visto che è stato una loro colonia, ancora meglio. E gli americani, appassionati di safari alla Hemingway, altrettanto. Eppure la storia ormai è già scritta: dagli scontri sui risultati elettorali delle presidenziali che sarebbero state vinte dal presidente uscente Kibaki, si è passati ai massacri fra gruppi tribali. Ed ecco che a Nairobi i giovani armati di machete pattugliano le strade della città; dalle foreste si radunano in marcia gruppi paramilitari; le tetre baracopoli di Korogocho e Libera, ai margini tra un vago desiderio di civiltà ed il richiamo della giungla, sono teatro della cac-

cia all'uomo. Un tragico déjà vu, testimonianza di un'Africa perennemente in fiamme, nel nuovo secolo come in quello passato. E non più solo nelle regioni più impervie - il mitico Katanga dove impazzivano gli “affreux” di Bob Denard nella prima metà degli '60 - ma perfino in quelle che venivano considerate come il giardino di casa. E non basta augurarsi che le maggiori potenze mondiali si muovano ora per arginare l'ondata di violenza.

In Ruanda non seppero fare niente. E perché in Kenya dovrebbero riuscirci? Non facciamoci illusioni: il prezzo della vita umana nel continente nero vale meno del costo di una pallottola di revolver. Ieri e ancor più oggi. Per questo si usano il machete o altri mezzi molto poco dignitosi. La prima vera strage che registrano le cronache è quella di una cinquantina tra donne e bambini bruciati vivi all'interno di una chiesa a Eldoret, 300 chilometri a nordovest di Nairobi. Le vittime appartenevano al gruppo etnico Kikuyu, lo stesso del capo del governo. Il leader dell'opposizione Raila Odinga appartiene invece ai Luo, gruppo economicamente e culturalmente molto forte, ma da anni ai margini del potere politico. E Kibaki ha accusato direttamente il rivale; e considerato che Odinga fa lo stesso, il contesto appare particolarmente disastroso. In queste ore il segretario di Stato americano Condoleezza Rice e il ministro degli Esteri britannico David Miliband hanno lanciato un appello ai dirigenti del Kenya affinché “diano prova di spirito di compromesso”. Temiamo che l'appello non serva.

Perché lo spirito fra i due rivali è quello della lotta all'ultimo sangue. E' meglio calibrare come si deve le parole da usare in questa diatriba e soprattutto far capire che si è pronti all'uso della forza per evitare un nuovo massacro. Tuttavia, se c'è un'azione decisa e congiunta di Washington e Londra, con la quale si chiede alle parti di cercare strade di riconciliazione, forse potrebbe esserci anche una debole speranza. Ma non si pensi che in frangenti di questo genere possa bastare lo sforzo diplomatico. Le due parti sembrano ormai pronte (e disponibili) a tutto. E pronti a tutto dovranno essere gli occidentali. In Ruanda l'Onu fallì perché persuaso di non poter creare una barriera fra le due fazioni Hutu e Tutsi; e quindi, dopo aver portato via i pochi occidentali, lasciò con indifferenza che si consumasse un massacro di proporzioni inaudite. C'è da sperare che Usa e Gran Bretagna abbiano appreso la lezione e non vogliano apparire incuranti della difesa della vita umana, come si dimostrarono le autorità delle Nazioni Unite in quella che resta la più grande vergogna dopo l'Olocausto.

Il pantano pachistano

Le ragioni della propaganda e quelle della diplomazia

P

ur non disponendo di particolari informazioni e tanto meno dei sufficienti contatti diplomatici, questo giornale aveva espresso una particolare prudenza nel commentare la morte di Benazir Buttho. Questo perché abbiamo maturato una certa esperienza, tale da non prendere per oro colato le notizie che provengono da paesi lontani, in particolar modo se questi paesi sono privi di sufficienti condizioni di vita democratica al loro interno. Nel caso, trattandosi del Pakistan, ci è parso naturale aspettare prima di dare una valutazione, tenendo conto del ruolo delicatissimo di Musharraf, della promessa di una regolare kermesse elettorale, della sfida che la Bhutto rappresentava per il regime. Tanto da non capire perché mai al Qaeda, fra tanti bersagli disponibili nell'area, facesse cadere la sua scelta favorendo proprio quello che pure appare un suo nemico mortale, quel Musharraf alleato degli americani fino al punto di espugnare la Moschea Rossa e promettere nuove elezioni. E' vero che Benazir Buttho è ancora più gradita a Washington di quanto lo possa essere un generale golpista: forse questo avrebbe potuto spiegare le ragioni di fare del capo dell'opposizione un bersaglio dell'organizzazione terrorista. Ma è ovvio che le ragioni per colpire il leader dell'opposizione sono più forti per lo stesso regime pakistano, che rischiava di essere travolto dal voto popolare. Ora, grazie alla morte di Benazir, non solo non c'è più il principale e temutissimo rivale di Musharraf, ma non ci sono nemmeno più le elezioni, che la giunta può finalmente rinviare. Nemmeno a dirlo, le dinamiche dell'omicidio e le testimonianze documentarie raccolte sconsigliano la prima versione ufficiale del governo e dimostrano semmai una particolare coincidenza fra killer e kamikaze, quasi che il kamikaze abbia distratto l'attenzione della folla e il killer abbia colpito il bersaglio prescelto. Ammesso che non si potesse fermare un kamikaze, sorprende che nulla si sia fatto o tentato di fare per bloccare persone armate che, a pochi metri di distanza, aprono il fuoco su una personalità politica tanto importante. E d'altro canto la stessa Buttho aveva già messo le mani avanti, sostenendo che, in caso di attentato, bisognava puntare l'indice contro i servizi di Musharraf: c'è chi li ritiene soggetti perfino alle infiltrazioni di al Qaeda. Allora, chi ha un minimo di competenza delle questioni internazionali, vede subito nel caso pakistano un pantano tale da fare affondare le migliori intenzioni e consigliare di stare in guardia. Per questo non abbiamo compreso come il ministro degli Esteri italiano si sia lasciato andare a considerazioni - del tipo che sarebbe stato necessario per gli Usa, allo scopo di combattere il terrorismo, concentrarsi nell'area e non aprire il fronte iracheno - dimostratesi avventate, inesatte e smentite dai fatti. Capiamo ovviamente l'istinto della propaganda. Ma quando un ministro degli Esteri non resiste a tale istinto, è meglio che cambi mestiere.

il brigante

“Naturalmente, questo momento, o il breve periodo che mi metto a descrivere, comprenderà un poco del passato, giacché le persone che vi si incontreranno hanno una storia che raggiunge il suo punto più interessante proprio in quest'anno. Spero che la pazienza per scrivere di queste cose mi assista fino in fondo, e che non mi scoraggi il fatto di vedermi attorno tanti libri negli scaffali, in cui è scritto tutto e in cui tutte le combinazioni della fantasia umana sono esaurite.”
(Corrado Alvaro, *Mastrangelina*, 1960)

Giustizia e dintorni

di Guido Camera

Un commento sul difensore di Bruno Contrada: giudizio in generale positivo anche se non mancano alcune riserve

Quando l'avvocato cala l'asso

Se devo esprimere un giudizio sulla gestione da parte della difesa della vicenda relativa alla (presunta) richiesta di grazia formulata nell'interesse di Bruno Contrada, che ha incendiato la fine dell'anno appena concluso con polemiche a catena, questo non può che essere positivo, seppure con una doverosa riserva. L'avvocato Lipera, appena ricevuto l'incarico da Contrada di rappresentarlo nella fase dell'espiazione della pena, ha giocato con coraggio tutte le sue carte "calando" immediatamente l'asso.

Con la mossa a sorpresa della lettera al Presidente della Repubblica affinché questi concedesse la grazia *sua sponte* all'ex superpoliziotto, l'avvocato Lipera è riuscito, quantomeno, a sensibilizzare l'opinione pubblica nonché a (ri)destare l'attenzione politica (fondamentale per la concessione della grazia) sulla vicenda umana e giudiziaria del proprio cliente.

Tra l'altro, particolare non indifferente, un risultato, seppur esiguo rispetto alle dichiarate intenzioni, è stato raggiunto dalla difesa di Contrada, ovvero che lo stesso fosse trasferito in ospedale. E poi chi frequenta le aule di giustizia per professione, ed anche i tavoli verdi, ben conosce l'importanza del bluff: "Se non hai buone carte, alza la posta e qualcosa otterrai". Perciò, bravo, sinora, avvocato Lipera.

Intervista

di Lanfranco Palazzolo

Alberto Mingardi, direttore Istituto Bruno Leoni, commenta l'immobilità delle nostre forze politiche sulla vicenda Alitalia

C'è rimasta soltanto Air France

Le forze politiche sono state per troppo tempo con le mani in mano sulla privatizzazione di Alitalia. Lo ha detto Alberto Mingardi, direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni, a proposito della privatizzazione della compagnia di volo italiana.

Dottor Mingardi, cosa pensa della scelta del governo a favore di Air France?

"La scelta del governo è stata responsabile. Si può discutere il modo in cui si è pervenuti a questa scelta. Si può anche obiettare che il Governo ha trascinata la vicenda Alitalia nell'ultimo anno, passando per un'asta quantomeno singolare e sospetta, e arrivando a questa trattativa privata che forse era fin da principio nelle intenzioni dell'esecutivo. Nondimeno, tra un'offerta praticamente dubbia per quanto riguarda la copertura finanziaria e un'offerta sensata dal punto di vista industriale, il Governo ha scelto quest'ultima. Qui è davvero difficile criticare il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa nel momento in cui dà via libera alla continuazione della trattativa privata con Air France".

"La storia della nostra compagnia aerea è fatta soltanto di troppi rinvii. Bene si è comportato il ministro Padoa-Schioppa con l'ultima trattativa"

Dico "sinora" in quanto la fase più delicata è appena iniziata; il rischio di venire travolti dalle polemiche è alto e, in caso di sopravvenimento di queste ultime, quanto sinora ottenuto potrebbe sfumare ed anzi ripercuotersi contro Contrada e il suo avvocato. Quanto al giudizio sul perché Contrada sia in carcere, non posso esprimerne uno del tutto compiuto; mi sento però di affermare che il reato per cui Contrada è stato condannato, cioè il cosiddetto "concorso esterno" nel reato di associazione mafiosa, non mi piace, giuridicamente parlando, in quanto consiste in un artificio

che mal si concilia con i principi del nostro ordinamento e che presta facilmente il fianco alle non infrequenti delazioni dei "pentiti ad orologeria" (leggete "Gomorra" per comprendere quanto spesso siano poco sinceri...).

Per quanto attiene al pronostico su ciò che farà Napolitano, dubito che conceda la grazia, per due ordini di ragioni. La prima, perché la concessione della grazia comporta necessariamente un percorso di "redenzione" incompatibile con chi, come Contrada, si è sempre professato innocente.

La seconda, infine, legata alle pressioni delle varie associazioni delle vittime di mafia, del DNA delle quali la sinistra si è nel tempo appropriata e che esercitano un'influenza, anche politica, tanto evidente quanto negativa (per la posizione di Contrada, si intende...).

Si può indicare nel ministro Bersani il principale responsabile di questi ritardi, visto che si era opposto all'offerta di Air France nel novembre del 2006?

"Non credo che si possa considerare il ministro dello Sviluppo economico Bersani come il responsabile di questi ritardi. I ritardi fanno parte purtroppo dei costumi della politica italiana. Quando siamo di fronte ad una compagnia come Alitalia, la quale ha accumulato nove anni di perdite operative, penso che ci sia una responsabilità più generale. Credo che tale responsabilità debba essere condivisa dalle forze di opposizione e da quelle che sono al governo oggi. In passato la compagnia non è stata privatizzata perché si è voluto evitare di perdere il requisito dell'italianità. Sicuramente anche il Governo Prodi ha fatto degli errori. Speriemo che li abbia fatti in buona fede. L'importante è che venga finalmente avviato questo processo di privatizzazione".

Che ruolo hanno avuto i sindacati?

"I sindacati hanno creato problemi con la loro spinta a scegliere acquirenti che fossero in grado di mantenere per la compagnia condizioni di gestione difficilmente sostenibili. Il resto lo hanno fatto le forze politiche, le quali sono rimaste con le mani in mano per troppo tempo. E questo è stato un grave danno per il contribuente italiano. La notizia che finalmente si sta facendo qualcosa non può essere passata sotto silenzio".

Questa era l'unica strada?

"No. Penso che c'erano state in passato altre offerte interessanti. L'ipotesi migliore sarebbe stata quella di vendere Alitalia ai fondi specializzati in queste operazioni per ricollocarla sul mercato risanata. Ma in Italia fare queste operazioni è impossibile senza essere accusati di connivenze con i poteri finanziari".

fatti e fattacci

Un repubblicano bussa alla porta del "New York Times". Al

"NYT" non hanno passato un capodanno tranquillo: il quotidiano, noto per il suo orientamento "progressista", ha assunto come columnist il falco "neocon" Bill Kristol. Liberal e abbonati "storici" sono insorti con parole di fuoco e minacce di boicottaggio del quotidiano. L'assunzione di Kristol fa seguito a quella di un altro repubblicano di ferro, lo stratega Karl Rove, nel caso come opinionista del settimanale "Newsweek". Anche Kristol scriveva per "Time", ma è stato di recente sostituito. In un'intervista al giornale online "Politico", l'intellettuale neo-con ha dato fuoco alle polveri dicendosi "divertito" nel vedere le teste dei suoi avversari "esplodere" di rabbia. Cinquantacinque anni, fondatore e direttore del settimanale conservatore "Weekly Standard" e analista della rete televisiva "Fox" di Rupert Murdoch, il columnist è stato il commentatore più influente negli Usa a sostenere l'invasione dell'Iraq, una decisione su cui non ha mai fatto marcia indietro. Il direttore della pagina degli editoriali del "New York Times", Andrew Rosenthal, ha difeso la decisione di affiancare all'altro conservatore "di casa" del giornale, David Brooks, le opinioni di Kristol: "Non capisco questa strana paura di avere voci discordanti. L'idea che il "New York Times" non debba dare spazio a un intellettuale conserva-

tore molto rispettato è un segno di intolleranza".

Kristol ha respirato in famiglia l'ideologia neocon: suo padre Irving è stato uno dei fondatori del movimento. Ex capo di gabinetto del vice-presidente Dan Quayle alla fine degli anni Ottanta (fu soprannominato all'epoca "il cervello di Quayle"), scriverà per il "New York Times" una rubrica una volta alla settimana a partire dal 7 gennaio e il suo contratto scadrà alla fine del 2008. Dando l'annuncio ufficiale dell'ingresso dell'intellettuale neo-con nella squadra dei columnist, il "New York Times" non ha mancato di ricordare che lo stesso Kristol definì qualche anno fa il suo nuovo datore di lavoro come un giornale "non di prima classe", aggiungendo che "il Times è senza speranza di redenzione". Lo stesso Kristol, due anni fa sulla "Fox", sostenne che il "New York Times" sarebbe dovuto finire sotto processo per lo scoop sulle intercettazioni bancarie senza mandato, ordinate dalla Casa Bianca dopo l'11 settembre. Sempre Kristol aveva argomentato sul "Weekly Standard" circa l'opportunità di bombardare gli impianti nucleari iraniani. Se gli abbonati liberal del NYT si sono ribellati a questa decisione hanno dimostrato certo un attaccamento ben radicato alla linea tradizionale. Si può forse aggiungere che un quotidiano indipendente misura la propria capacità di aprire confronti e riflessioni attraverso la diffusione delle idee. E i liberal Usa dovrebbero essere i primi a saperlo.

economia

GERMANIA: OCCUPAZIONE AI MASSIMI DALLA RIUNIFICAZIONE

L'occupazione in Germania nel 2007 ha raggiunto il livello più elevato dalla riunificazione. L'Ufficio Federale di Statistiche ha comunicato che in media nel 2007 sono state registrate 39,7 mln di persone con posto di lavoro: 649.000 lavoratori, l'1,7%, in più del 2006 (quando l'aumento dell'occupazione su base annua era stato dello 0,6%). Al positivo andamento hanno contribuito la buona congiuntura e la favorevole situazione climatica.

PER LA CINA CRESCITA A DUE CIFRE

Il 2008 per la Cina sarà il sesto anno consecutivo di crescita a due cifre. La previsione è del Centro d'informazione dello Stato. Il Centro prevede per l'anno in corso una crescita del Pil del 10,8%, contro il +11,5% del 2007. L'inflazione dovrebbe invece attestarsi al 4,5% (4,7% la stima per il 2007, livello più alto da oltre dieci anni).

primo piano

E' apprezzabile lo sforzo del ministro del Welfare Damiano nell'assicurare i sindacati che il governo farà il possibile per difendere i redditi medio-bassi e che tutto lo sforzo dell'esecutivo si concentrerà sui salari. Il problema è che, da quello che abbiamo compreso dalle parole di fine anno del ministro dell'Economia, "non ci sono più tesoretti": dunque le risorse per interventi strutturali, come chiedono i sindacati, non ci sono affatto. Per cui è lodevole che il governo si ponga come primo obiettivo le retribuzioni ed il potere di acquisto, ma nulla toglie che poi questo primo obiettivo fallisca miseramente. Anche perché sarà pure che la Spagna non ci ha superati, ma di questo passo poco ci manca che ci superi perfino la Grecia.

analisi & commenti

Giornalismo politico oppure pettegolezza?

Durante le vacanze, sia quando si è in estate al mare, sia in inverno in montagna, è facile indugiare nel pettegolezza della politica. Pettegolezza che, quando poi si vivono fasi delicate e complesse della vita nazionale, può provocare cataclismi, così come anche ridicolizzare chi lo diffonde. Niente di più facile che, con un governo in difficoltà, ogni parte cerchi di tirare acqua al suo mulino: o vantando improvvise defezioni della maggioranza; o

ancora più sorprendenti cambi di campo nell'opposizione. Il senatore dell'Unione Manzione, ad esempio, ha confidato ad una giornalista del "Corriere della Sera" che a Palazzo Madama Antonio Del Pennino e il senatore Ferruccio Saro sarebbero stati intruppati nelle file del governo. Tempo di leggere la notizia e, tramite ufficio stampa, è stata subito diramata la smentita degli interessati:

"Abbiamo grande simpatia per il senatore Manzione che ricordiamo dai tempi della militanza nella Federazione Giovanile Repubblicana, ma non l'abbiamo mai nominato nostro portavoce né autorizzato a prefigurare nostri cambiamenti di posizione rispetto al Governo".

Così hanno dichiarato i due senatori, i quali hanno anche aggiunto: "Ce ne dispiace per lui e per il Presidente Prodi, al quale, secondo quanto riportato in un articolo del "Corriere della Sera" di oggi, avrebbe dato rassicurazioni". Davvero la nostra impressione è che sui numeri Prodi non possa essere rassicurato, anzi. E, per quanto qualcuno al "Corriere" voglia confortarlo, prima di scrivere corbellerie senza capo né coda farebbe bene a sincerarsi circa la provenienza delle informazioni. Una volta la scuola di giornalismo prevedeva che si curassero le fonti, soprattutto quando si lavora fuori dai comunicati stampa, in un terreno in cui l'esperienza dovrebbe fare da maestra. Ma non ce n'è mai abbastanza. Ad esempio, quando le parti politiche non parlano per se stesse ma per conto terzi, se non si vuole essere smentiti, meglio sarebbe un supplemento di indagine.

Alitalia: l'analisi dei costi è alle porte

Parte questa settimana la trattativa fra Air France-Klm e Alitalia sulla vendita del 49,9% del Tesoro. Dal 7 gennaio, invece, il numero uno del gruppo franco-olane-

dese, Jean Cyril Spinetta, prenderà da Parigi una serie di contatti politico-istituzionali e sindacali e il 10 sarà in Italia. Ma già nei prossimi giorni Air France avvierà formalmente l'esame dei conti e dei contratti, operazione che partirà non appena l'Alitalia darà comunicazione ufficiale di essere stata autorizzata dal ministero dell'Economia alla negoziazione in esclusiva. Resta caldo il nodo Malpensa. E il taglio dei voli di lungo raggio in perdita, motivo di sollevazione da parte del presidente della Lombardia Roberto Formigoni e del leader della Lega Umberto Bossi, pronti a scendere in piazza nei prossimi giorni. Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ha escluso che il ridimensionamento dello scalo sia conseguenza della trattativa con Air France. Riconoscendo alla Lega il merito di aver posto, seppure con toni accesi, la questione del Nord, il ministro ha rilevato che "la perdita di mercato di Malpensa è legata soprattutto alla carenza di infrastrutture di accesso all'aeroporto e di concorrenza con altri scali vicini. Il problema del nord è interesse nazionale e un valore da recuperare, quindi non lo si può ignorare ed occorre una prospettiva seria".

Il piano Alitalia, ha proseguito Padoa-Schioppa, "aveva già deciso una forte riduzione dei voli di Malpensa. Già oggi è raro che da una città del Nord si scelga Malpensa per raggiungere l'Asia o il Sudamerica. Perfino i milanesi preferiscono prendere un volo a Linate e partire poi da un altro aeroporto internazionale". Il ministro ha quindi ammesso di aver "sperato e candeggiato che l'Alitalia venisse acquistata da un consorzio di imprenditori del Nord", ma che nessuno si è fatto avanti. Dal fronte dell'opposizione l'Udc Bruno Tabacchi avverte: "Guai a tornare indietro su Air France" perché "stavolta Alitalia morirebbe"; mentre al leader del Carroccio suggerisce, "più che minacciare blocchi autostradali", di consigliare al presidente della Sea (gestione degli aeroporti lombardi), Giuseppe Bonomi, di "aguzzare l'ingegno". Intanto, il leader della Cisl Raffaele Bonanni ribadisce che per la privatizzazione di Alitalia "i giochi sono poco trasparenti e si muovono nell'alveo di altre alienazioni di beni

pubblici che negli anni passati non hanno portato concorrenza né prezzi migliori". Nel sollecitare "una discussione chiara", il segretario generale della Cisl osserva che per Alitalia "c'è un'aggravante, la manomissione di uno dei punti di forza nazionali, il turismo", che con la fusione con Air France "si affida a uno dei maggiori concorrenti". Comunque i sindacati evitano di sottolineare le responsabilità del Governo Prodi, che ha perso davvero tanto tempo. E soprattutto quelle del ministro dello Sviluppo economico Bersani che, più di un anno fa, si era dichiarato contrario alle offerte di Air France sperando che il gruppo di Carlo Tota (Air One) acquistasse Alitalia. E Bersani è stato ministro dei Trasporti quando è fallita l'alleanza tra KLM e Alitalia. Se due più due fa quattro...

2008: Olmert alle prese con i coloni

Nel 2008 Ehud Olmert dovrà vedersela con le proteste di quei coloni ebrei intenzionati ad impedire la restituzione di territori occupati ai palestinesi. Il presidente dell'Anp Abu Mazen invece dovrà fare i conti con i ben più agguerriti nemici di Hamas, un problema ben più grave per dimensioni e pericolosità. Nonostante il tono conciliante usato dal leader palestinese verso il movimento islamico nel suo discorso di fine anno, gli islamisti, che da giugno controllano tutta la Striscia di Gaza, fanno capire che non hanno alcuna intenzione di ingranare la marcia indietro. Gli scontri violenti esplosi all'inizio dell'anno a Gaza, dove otto palestinesi sono rimasti uccisi durante le celebrazioni per l'anniversario della fondazione di Fatah, il partito di Abu Mazen, ribadiscono che Hamas non esiterà a far uso della forza contro i sostenitori del presidente palestinese tutte le volte che lo riterrà necessario.

D'altronde la milizia islamica aveva già messo

in chiaro il suo atteggiamento lo scorso 11 novembre quando, in occasione del terzo anniversario della scomparsa del presidente Yasser Arafat, aveva aperto il fuoco sulla folla di simpatizzanti di Fatah, uccidendone otto. A ben poco perciò è servito il discorso pronunciato l'ultimo dell'anno da Abu Mazen: appello con il quale ha offerto ad Hamas la possibilità di tornare alla trattativa. "Non deve esserci spazio per l'uso della forza e per i colpi di stato, ma solo per il dialogo", ha detto il leader palestinese. "Possiamo scrivere una nuova pagina delle nostre relazioni e sottoscrivere una intesa sul futuro della nostra terra", ha aggiunto, chiedendo però che Hamas rinunci al potere preso con la forza e consenta la formazione di un nuovo governo nazionale e la proclamazione di elezioni anticipate.

Parole accolte con forte disappunto dalla direzione politica di Hamas. "Il discorso di Abu Mazen incita alla violenza e approfondisce le divisioni. Non contiene nuove iniziative o passi pratici che consentano l'inizio del dialogo", ha affermato il portavoce del movimento islamico, Fawzi Barhoum. Qualche ora dopo nelle strade di Gaza sono state le raffiche sparate dalle forze di sicurezza di Hamas a confermare che la crisi rimane ampia e di difficile soluzione. Gli analisti palestinesi dubitano che nei prossimi mesi o entro la fine del 2008 Abu Mazen riesca a recuperare il controllo della Striscia di Gaza, rimuovendo così uno degli ostacoli più grandi ad un accordo con Israele per la nascita di uno Stato palestinese indipendente, come stabilito alla conferenza di Annapolis dello scorso novembre.

Nei territori palestinesi è opinione diffusa che la crisi Hamas-Fatah potrebbe non avere una via d'uscita politica addirittura per anni. Non manca chi pensa che alla fine potrebbe essere Israele a risolvere il "problema", lanciando una offensiva militare contro Gaza e smantellando la struttura di potere di Hamas. Tuttavia questa operazione dovrebbe essere condotta insieme da palestinesi e israeliani: sarebbe questo un segnale deciso verso la pace.

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucera Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telestampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcanelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblicana - Specificando la causale del versamento.
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

Il Capodanno delle pallottole vaganti

Un uomo ucciso nella sua casa da un proiettile vagante a Torre Annunziata, un bambino di dieci anni ferito in modo gravissimo alla testa da un colpo d'arma da fuoco a Trentola Ducenta, nel Casertano. Questi gli episodi più gravi verificatisi durante la notte di Capodanno. Il consueto bollettino di vittime degli spari e dei botti è stato riassunto nelle cirrfe ufficiali del Viminale: un morto e 473 feriti.

Un bilancio pesante: l'anno scorso ci furono 526 feriti. Nel 2006 una vittima e seicento feriti. Per arrivare a un bollettino altrettanto tragico, bisogna risalire fino ai Capodanni del 2000 e del 2001 quando si registrarono, rispettivamente, 3 morti e 952 feriti e 4 morti e oltre mille feriti. Negli anni successivi, fino al San Silvestro del 2006, non ci furono più vittime: 544 feriti nel 2002, 568 nel 2003, 584 nel 2004 e 550 nel 2005. A Torre Annunziata un uomo di 30 anni è stato ucciso poco prima della mezzanotte mentre all'interno della sua abitazione, un appartamento al nono piano di un edificio di via Vittorio Emanuele, festeggiava l'arrivo del nuovo anno giocando a carte con gli amici. La vittima, Giuseppe Veropalumbo, carrozziere, sposato, padre di una bimba di un anno, è stata raggiunta da un colpo di pistola esploso dall'esterno che lo ha colpito al cuore. Così, intorno alle 23,15, la festa si è trasformata in tragedia, sconvolgendo una onesta famiglia di Torre Annunziata (Napoli). L'uomo è stato soccorso dai suoi familiari che hanno chiamato il "118". I soccorritori lo hanno caricato su una autoambulanza e lo hanno portato al vicino ospedale di Boscotrecase ma per l'uomo non c'è stato nulla da fare. L'uomo aveva invitato alcuni familiari nella sua abitazione al nono piano di un edificio del corso Vittorio Emanuele, nel centro storico per trascorrere tutti insieme la sera di San Silvestro. In casa c'erano circa venti persone, tra adulti e bambini. Giuseppe, con un cognato e lo zio erano seduti al tavolo vicino alla finestra. Le donne e i bambini poco lontano stavano giocando alla tombola. In un attimo Giuseppe si è accasciato sul tavolo, senza dire una parola.

“Abbiamo capito subito che era accaduto un fatto grave, abbiamo cercato di aiutarlo - dice uno dei familiari, sconvolto dal dolore - ma non c'è stato nulla da fare”. Un bambino di dieci anni, figlio di un immigrato tunisino da diversi anni in Italia, è stato ferito la scorsa notte con un colpo da arma da fuoco alla testa mentre si trovava nel giardino della sua abitazione, a Trentola Ducenta, un comune del Casertano. Il bambino, soccorso dai suoi familiari, è stato portato prima all'ospedale di Aversa e successivamente, per la gravità delle ferite, al Santobono di Napoli. Le

sue condizioni sono preoccupanti. A Palermo una donna di 41 anni è stata colpita da un proiettile vagante. La pallottola le ha trapassato il tronco, penetrando dal fianco sinistro e uscendo dal destro. E' in gravi condizioni. Molti anche i feriti, 85 solo nel napoletano. A Salerno è rimasto colpito dai botti un uomo di 29 anni, di Pompei, che ora rischia di perdere un occhio per l'esplosione di un petardo. Nel Tarantino una donna ha perso l'occhio per lo stesso motivo, ed altre sei sono rimaste ferite. A Lametia Terme un ragazzo di 27 anni ha perso una mano per lo scoppio ravvicinato di un petardo: ha anche bruciature al viso, torace e addome gravi. A Milano, invece, tre persone sono state accoltellate in piazza durante i festeggiamenti per il nuovo anno: sono due egiziani ed un moldavo, colpiti probabilmente da ubriachi. Due feriti a Genova, due gravi in Friuli, 36 a Roma: tre di loro hanno subito amputazioni per l'esplosione di petardi. Torino: appena quattro feriti lievi e poche richieste di interventi delle Forze dell'Ordine per i botti. La città in lutto per i sette morti della Thyssenkrupp ha vissuto la notte di San Silvestro senza feste pubbliche in piazza e nemmeno fuochi d'artificio sulle rive del Po annullati dal sindaco Sergio Chiamparino. Pochi i botti lanciati per le strade torinesi pressoché deserte. Il chiasso della mezzanotte è durato pochi minuti. Il 2008 a Torino è stato accolto per lo più con feste in casa e nei locali vissute senza scossoni e poco fragore. Alla tradizionale marcia della Pace organizzata dal Sermig e dedicata alle vittime della Thyssenkrupp hanno preso parte migliaia di persone che in silenzio, fiaccola in mano, hanno camminato per le strade. Il corteo, partito dai cancelli della fabbrica dove il rogo del sei dicembre ha ucciso sette uomini, dopo la tappa all'Arsenale della Pace si è concluso, come di consueto, al Duomo dove l'arcivescovo della città, il cardinale Severino Poletto, durante la messa ha ricordato la morte dell'ultima vittima della Thyssenkrupp, Giuseppe Demasi. I festeggiamenti: a Napoli più di 50mila persone hanno festeggiato in piazza l'arrivo del 2008 ballando e cantando sulle note del concerto quest'anno dedicato ad Amnesty International e alla sua campagna contro la pena di morte. Ma l'incubo rifiuti, con il difficile momento che sta vivendo la città, ha influito sulla festa: roghi e accese proteste non sono mancati neppure ieri, con, dopo la mezzanotte, cumuli di spazzatura finiti in fiamme che hanno costretto i vigili a numerosi interventi soprattutto nei comuni di Quarto, Afragola e San Giorgio a Cremano. Roma ha salutato il 2008 con un concerto di Giorgia organizzato dal Comune ed Mtv, cui hanno assistito oltre 200mila persone nella cornice del Foro di Traiano. Poco prima della mezzanotte il sindaco Walter Veltroni ha fatto gli auguri a tutti, ricordando le vittime degli incidenti sul lavoro di Torino, Ingrid Betancourt e la leader birmana Aung San Suu Kyi. Con lo scoccare della mezzanotte il Foro di Traiano è stato illuminato dai

fuochi di artificio. A Venezia in 90mila si sono ritrovati a Piazza San Marco per l'appuntamento “Love 2008” trascorso senza incidenti.

“**la Repubblica**” web, 1 gennaio 2008

Vino italiano: bene all'estero, male da noi

Sarà una specie di crisi dei mutui “subprime” in versione enologica e un bello scossone il sistema-vino italiano deve aspettar-selo. Le vendite all'estero volano, tanto che, dopo i record del 2006 (esportazioni per 3,2 miliardi di euro) i dati, seppur incompleti, del 2007 confermano il boom dell'export (a quattro mesi dalla fine dell'anno, quindi senza i ricchi ordini legati al periodo natalizio si sfioravano già i 2 miliardi). Ma mentre i mercati esterni vengono trionfalmente conquistati il fronte interno cede di brutto: i consumi in Italia sono scesi a 49 litri a testa l'anno (pari, secondo le stime per il 2007 a 26,5 milioni di ettolitri, il 2,6% in meno del 2006). “Le vendite hanno una doppia velocità - conferma il direttore di Assoenologi, Giuseppe Martelli - ci sono aziende che hanno messo il turbo ed altre ferme ai box, questo perché ci sono vini che tirano ed altri sempre più difficili da piazzare”.

Un bel problema, che si enuncia in quello che già viene chiamato “il paradosso italiano”: con l'export di vino paghiamo l'8% della bolletta energetica nazionale, ma per le aziende della Penisola le vendite in casa sono una vera preoccupazione. Il potere d'acquisto dei consumatori è in picchiata, soprattutto per quanto riguarda la borsa della spesa (gli aumenti degli alimentari sono secondi solo a quelli dell'energia), una situazione in cui l'effetto del super-euro può far crescere l'import. Infatti, ipotizzano gli esperti, in un prossimo futuro il vino italiano potrebbe essere destinato in prevalenza ai Paesi a più forte espansione economica (il Pil mondiale cresce all'incirca del 4,5% l'anno, mentre il nostro tre volte meno) e da noi si bevono bottiglie prodote in nazioni emergenti che, sfruttando il vantaggio competitivo delle loro monete deboli e i minori costi, dilagheranno sul nostro mercato. Fenomeno che già si avverte analizzando la bilancia commerciale nel dettaglio: l'Italia esporta prodotti di alta qualità, mentre importa beni di largo consumo con un trend che si va rafforzando.

A questo si aggiunge che sono già in conto aumenti nell'ordine del 20-25% per i vini base e del 10% per quelli di fascia medio-alta a causa dell'ultima vendemmia, la più scarsa da 60 anni a questa parte. Un'impennata dei listini che certo non farà bene al mercato interno del vino, le cui sofferenze derivano in gran parte proprio dai livelli dei prezzi. “Inoltre - aggiunge Martelli - i ricarichi dei ristoranti arrivano sino al 300% dei listini franco-cantina, con la conseguenza di allontanare sempre più italiani dal vino”.

Ma, come dice Pietro Antinori, le aziende vinicole della Penisola sono ad un bivio: “o alzano i prezzi e rischiano di perdere quote di mercato o stringono la cinghia mantenendo inalterati i prezzi in attesa di tempi migliori”. E un altro elemento di disturbo lo indica Riccardo Ricci Curbastro, presidente di FederDoc: “Sul vino c'è troppo campanilismo, abbiamo 353 Doc e sono troppe. Bisogna pensare a modificare la legge sulle denominazioni di origine”. Allora che fare? “Vendere sottocosto sarebbe un grande errore - risponde Lamberto Gancia - bisogna puntare sulla qualità, sull'innovazione. Usare solo la leva del prezzo può funzionare a breve termine, ma non in tempi lunghi e un'impresa deve lavorare sempre pensando al futuro”. Il fatto è che, nel recente passato, molti hanno pensato al vino come a un prodotto che si vende da solo, mentre la realtà è diversa: “Le leggi economiche sono molto severe - conferma Ezio Rivella, uno dei massimi esperti del settore - per costruire saldamente bisogna investire sui mercati e sulle aziende, ma la più parte non l'ha fatto. La situazione è questa: in Italia ci sono circa 40.000 cantine e 200.000 etichette. Quasi tutti hanno puntato ai prezzi alti, mentre sul mercato interno quelli che vanno sono i vini dai 3 ai 5 euro la bottiglia. Su queste basi certo non si pagano i mutui calcolati su altri guadagni. Se non ci sarà una ripresa dei consumi come quella tra il 1994 e il 2004 molti dovranno chiudere bottega”. La prospettiva è di un collasso di quella parte di sistema non abbastanza forte per realizzare volumi notevoli con l'export? “Un vero e proprio collasso non credo - prevede Angelo Gaja - piuttosto ci sarà un processo di aggregazione e qualcuno che ha fatto il passo troppo lungo dovrà vendere l'azienda. Fino al 2001, tutti compravano vino e i produttori meno accorti sono corsi dietro ad una domanda non ancora consolidata. Ora le cose sono ben diverse, il mercato italiano continuerà ad essere difficile, impoverito dal minore potere d'acquisto e dalla concorrenza internazionale sulle fasce di prezzo basse. La conclusione? Vedo una grande scrematura di aziende. Un fatto certo non felice, ma che potrà servire a riequilibrare il sistema-vino evitando danni peggiori”.

Yanni Cornero “La Stampa”, 2 gennaio 2008

Ecopass a Milano: i capricci del computer

Pomeriggio di ieri, un diligente cittadino prova ad acquistare il suo abbonamento Ecopass. Sa che oggi parte il ticket e vuole mettersi in regola: si collega al sito del Comune e segue la procedura. Quando dà l'ok, sbatte però contro una schermata bianca. Qualche secondo di attesa, poi compare una scritta: “Time out”. Che vuol dire? “Tempo scaduto”. “Ma io non

z i b a l d o n e

Sottsass, designer che fu ispirato dalla natura

Figura eclettica e poliedrica, difficilmente inquadrabile secondo i canoni di un'estetica, addirittura più e più volte messa in discussione, in sessant'anni di carriera Ettore Sottsass, scomparso a Milano a novant'anni, è stato designer, architetto, urbanista, pittore, viaggiatore, fotografo. La sua ricerca artistica, etica ed esistenziale, l'ha portato a contatto col Razionalismo, il Movimento Arte Concreta, lo Spazialismo, la cultura Pop. Nasce a Innsbruck nel 1917; laureato in architettura al Politecnico di Torino nel 1939, inizia la sua attività a Milano, dove nel 1947 apre un proprio studio di design, campo nel quale opera, quasi esclusivamente, dal 1958. In questi anni inizia la sua collaborazione con la Olivetti (con quattro macchine da scrivere Olivetti ottiene il Compasso d'oro nel 1970), per la quale, nel 1972, progetta un sistema di mobili e di attrezzature per uffici, funzionalmente correlato all'uso delle varie macchine esistenti. Artista di molteplici interessi, svolge la sua ricerca e le sue esperienze in campi diversi dell'espressione. Pittore, fa parte del MAC (Movimento Arte Concreta), partecipando nel 1948 alla prima rassegna collettiva a Milano. Nello stesso anno è tra i promotori della mostra tenuta a Roma sull'Arte astratta in Italia; in seguito aderisce allo Spazialismo. Attivo nel settore della ceramica, dello smalto su rame, del gioiello, del vetro, nel 1975 disegna originali forme di vetro colorato. È soprattutto nella progettazione dei mobili che la forza innovativa dell'ingegno di Sottsass non conosce ostacoli, facendo dell'architetto una figura centrale del design internazionale. In anticipo sugli anni della contestazione, egli aveva indicato il design come strumento di critica sociale, aprendo la via alla grande stagione del “radical design” (1966 - 1972) e all'affermazione della necessità di una nuova estetica. Deluso da un'industria sempre più vorace, Sottsass programma l'unione delle coeve suggestioni avanguardiste, Pop, poveriste e concettuali, con l'dea di un design “rasserenante”, sostenitore di un consumismo alternativo a quello imposto dalla “società della pubblicità”. Dopo i lavori a forte carattere sperimentale per Poltronova la vena “utopica” di Sottsass ha il suo apice in “Italy: the new domestic landscape” (1972), mostra del MoMA. Quindi Sottsass passa all'esperienza del gruppo “Alchimia”: tra i



mobili presentati nella prima mostra del gruppo, al Design Forum di Linz, nel 1979, si ricordano: la “Seggiolina da pranzo”, la lampada da terra “Svincolo”, il tavolino “Le strutture tremano”. E in seguito l'esperienza straordinaria di “Memphis”, gruppo che Sottsass fonda con Hans Hollein, Arata Isozaky, Andrea Branzi, Michele de Lucchi ed altri architetti di caratura internazionale. L'attività successiva di Sottsass è rivolta esclusivamente alla collaborazione con gallerie d'arte ed ormai lontana dalle problematiche dell'industrial design contemporaneo; esempi sono i mobili realizzati per la Galleria Blum Helman di New York e per la Galleria Mourmans. “Per me il design – ebbe a raccontare - è un modo di discutere la vita. È un modo di discutere la società, la politica, l'eroticismo, il cibo e persino il design. Infine è un modo di costruire una possibile utopia figurativa o di costruire una metafora della vita. Certo, per me il design non è limitato dalla necessità di dare più o meno forma a uno stupido prodotto destinato a un'industria più o meno sofisticata; per cui, se devi insegnare qualcosa sul design, devi insegnare prima di tutto qualcosa sulla vita e devi insistere anche spiegando che la tecnologia è una delle metafore della vita”. “Le radici viennesi – ha scritto Enrico Regazzoni ricordandolo su “Repubblica” – il lavoro del padre fra candele e inchiostri (era ingegnere civile in Trentino, incaricato della ricostruzione dopo la prima guerra mondiale), la vita nei boschi, l'inesauribile tavolozza della natura, tutto questo aveva contribuito a fondare in lui quella dimensione sensoriale che era la prima musa della sua attività”.

Basta con Netscape: se ne va un pezzo di internet

Certo, ci sarebbe da chiedersi chi mai stia ancora usando, per navigare sul web, il mitico Netscape Navigator. Un programma che permetteva di buttarsi in rete in tempi pionieristici, quando ancora tanta gente non era connessa e neppure si immaginava uno sviluppo della rete delle dimensioni attuali. Eppure tutto passa: e si può addirittura ritenere che in fondo Netscape sia durato fin troppo a lungo. Non importa: per motivi nostalgici il primo febbraio 2008 si preannuncia già come una data che riatterrà molti dei pionieri di internet. I pionieri, appunto, visto che i ragazzini neanche sanno cosa mai sia questo Netscape

Navigator. In ogni caso per il primo febbraio AOL ha annunciato che cesserà ogni forma di sviluppo e di supporto per Netscape, di cui è proprietaria dal 1999. La decisione è stata motivata con la diffusione troppo bassa ottenuta dalle ultime versioni, che non raggiungono l'11% del mercato globale. Dunque il poveretto non serve più a nulla, dopo aver dato un eccellente servizio in anni esplorativi, ove solo i più avventurosi si affacciavano nel magico mondo internet, ancora assetati di voglia di indagare. Oggi un poco scemata, ma i tempi sono cambiati: difficile che più di un miliardo di navigatori in tutto il mondo sia animato dallo stesso sacro fuoco dell'avventura digitale. Forse un tempo era tutto più suggestivo, magari. Ma oggidi la sperimentazione e il pionierismo si rivolgono ad altre zone. Detto questo, si concluderà così una storia straordinaria partita nel 1994 quando Jim Clark e Marc Andreessen fondarono Netscape Corporation e cominciarono la distribuzione dell'omino browser derivandolo da Mosaic, primo browser grafico della storia (ricordiamocelo). Seguirono anni di grande successo culminati con l'acquisizione da parte di AOL per 10 miliardi di dollari. Gli anni seguenti però furono caratterizzati dall'ascesa di Internet Explorer che Microsoft integrò nei sistemi Windows. Negli anni di maggiore difficoltà il codice base del progetto fu reso libero e conflui nel progetto di Mozilla Suite prima e in Firefox dopo. Tom Drapeau, a capo del progetto Netscape negli ultimi anni, annunciando la fine dello sviluppo ha consigliato ai propri utenti di passare proprio a Firefox che in qualche modo raccoglie quindi una importante eredità. Insomma, anche il museo dell'archeologia digitale ha iniziato ad aprire i battenti.

Sotto le feste non si riposa mai la solita cronaca nera

Lasciamo perdere per un momento la cronacaccia del dopo Capodanno, coi suoi proiettili vaganti e le sue mani mozzate e la gente che perde la vista per le bombe ludiche che scoppiano in faccia.

ho fatto niente”, si domanda il cittadino, che decide allora di affidarsi al numero verde 800.437.437, l'altro servizio messo a disposizione da Palazzo Marino. Risposta dell'operatore: “Mi dispiace, abbiamo un problema, con la carta di credito non si può acquistare niente”. “E io che faccio?”. Operatore: “Non so cosa dire, provi tra un po'”. Ieri, primo gennaio, alla vigilia di un provvedimento che chiede un sacrificio ai milanesi per rivoluzionare la mobilità e ripulire l'aria, la macchina organizzativa si è inceppata di nuovo. Dal primo pomeriggio bloccati tutti i pagamenti. Migliaia di cittadini si scontrano con schermate vuote sui pc, procedure di acquisto naufragate, centralini congestionati, attese interminabili, comunicazioni interrotte dopo quattro - cinque minuti di disco registrato che raccomanda di rimanere in linea. Non è una novità. Il sistema informatico è andato in sofferenza da subito. I servizi di acquisto dell'Ecopass attraverso sito web e numero verde partono il 27 dicembre, ma qualcuno ha dimenticato di attivare il conto corrente del Comune, tutto fermo. 28 dicembre: giornata di crisi e proteste dei cittadini per il sistema in Internet che zoppica. 29 dicembre: il sito va in palla, pagamenti sospesi, un black out che dura anche tutto il giorno successivo. Ieri: ad andare in tilt è tutto il sistema di gestione delle carte di credito (a quanto pare stavolta la responsabilità è della banca e non del Comune). Risultato: non si può acquistare Ecopass né online, né attraverso il numero verde. L'opposizione attacca: “I guai sono continui e sempre gli stessi — spiega Enrico Fedrighini, consigliere dei Verdi — Vuol dire che siamo di fronte a un deficit strutturale. E un Comune come quello di Milano non può permettersi di avere un sistema informatico non all'altezza”. Aggiunge il consigliere del Pd Andrea Fanzago, da due giorni alle prese con un abbonamento che non riesce ad attivare: “I milanesi sono impegnati per venire incontro al Comune, ma si trovano di fronte un completo disservizio. A questo punto è necessaria una verifica sulla tanto decantata riorganizzazione del Comune fatta dalla Moratti, se questi sono i risultati...”. I tecnici sono al lavoro per rimettere il sistema in ordine e il call center è stato potenziato (da 70 a 200 operatori), perché stamattina partirà comunque la rivoluzione Ecopass. La stima dice che 36 mila auto pagheranno per entrare nella cerchia dei Bastioni. Finora i milanesi che hanno già acquistato e sono in regola con abbonamenti e “gratta e passa” sono 2.900, un numero piuttosto basso rispetto alle aspettative. L'obiettivo del Comune è di ridurre del 30 per cento le emissioni di polveri sottili e alleggerire del 10 per cento il traffico (risultati attesi all'interno dell'area). La sperimentazione durerà un anno. Il principio di Ecopass è che a pagare saranno soltanto le auto che inquinano di più, a seconda della quantità di smog che producono (tariffe da 2, 5 e 10 euro, più abbonamenti scontati o per residenti all'interno dei Bastioni).

Gianni Cantucci, “Corriere della Sera”, 2 gennaio 2008



Concentriamoci piuttosto su uno dei fattacci più macabri degli ultimi mesi, vale a dire sul caso della povera donna uccisa e fatta a pezzi. L'autore del gesto quanto meno insano si chiama Michele Fusaro. Nove ore di interrogatorio il giorno di San Silvestro. Poi Michele Fusaro sembra sia crollato: “Ho ucciso da solo”, avrebbe detto. Avrebbe. Negli interrogatori precedenti il falegname accusato di aver tagliato a pezzi Iole Tassitani, la figlia di un notaio a Castelfranco Veneto, aveva addirittura fatto i nomi dei complici. Poi ha cambiato versione. Il procuratore capo della Dda Vittorio Borraccetti ha posto il segreto sull'esito dell'ultimo incontro con il detenuto. L'avvocato del falegname ha la bocca chiusa (“Non posso dire nulla”, ha detto) ma la confessione dell'unico indagato per l'omicidio della 42enne sequestrata il 12 dicembre scorso, sembra confermata dalle stesse parole del procuratore che ha ammesso di non aver raccolto finora “riscontri positivi sulla presenza dei complici”. A Castelfranco Veneto il sindaco ha decretato il lutto cittadino. Molte le prove contro il falegname: non solo per aver proposto il sequestro all'ex cognato qualche giorno prima della sparizione della vittima, ma perché aveva nel garage di casa, a Bassano del Grappa, i resti della donna e i suoi vestiti insanguinati. “Dà l'impressione di un individuo psichicamente disturbato”, dice uno degli investigatori. “Uno squilibrato”, aggiunge uno dei magistrati che indagano. In effetti sono queste le cose che l'uomo suggerisce. Basterebbe solo pensare alla procedura del cadavere fatto a pezzi, perché un certo senso di smarrimento si impossessi di noi. Ci vorranno certo delle perizie per chiarire le condizioni psichiche dell'imputato. Tutto diverso il parere del suo datore di lavoro, Cristiano Molon, del mobilificio “Giemme” di Romano d'Ezzelino, che descrive Michele Fusaro come una persona “tranquilla e riservata” che non aveva mai dato problemi: “un insospettabile”. Fisico atletico e massiccio, maniaco della cura del corpo, amante del jogging, frequentatore di palestre, consumatore di integratori alimentari, appassionato di esoterismo e di viaggi, Fusaro si era sposato con una marocchina che gli aveva dato un figlio, poi aveva divorziato e attualmente era fidanzato con una donna sposata. Con lei era andato a cena, dopo aver fatto jogging, la sera che lo hanno arrestato.

I soldi – si legge dai brandelli di cronaca nera - erano la sua ossessione. Non gli bastavano mai (un po' come a tutti). Per questo, oltre a fare il falegname, vendeva penole a domicilio e distribuiva i volantini pubblicitari di un supermercato. Dal sequestro di Iole voleva ricavare 800.000 euro: “Voglio sistemarmi”, aveva detto al suo ex cognato marocchino. Ma il progetto è andato male, con tutta evidenza.

I caratteri più netti del repubblicanesimo

L'ideale laico è già contenuto nella Costituzione del 1849

Mazzini e tutti i suoi seguaci

Uno scritto dell'amico Traquandi dedicato ai "caratteri" del repubblicanesimo. Oggi la seconda parte.

Terzo carattere del repubblicanesimo è il "laicismo", che non significa affatto anticlericalismo, divieto a svolgere e divulgare gli insegnamenti religiosi, ma presa di distanza tra i problemi dello spirito e la gestione della società civile; il Campanile per nutrire l'anima e la Torre Civica per custodire al meglio la persona fisica, secondo la tradizione umanistica classica.

All'opposto della concezione laica dello stato c'è il modello confessionale.

Confessionali sono l'attuale stato italiano, come quello spagnolo, confessionali sono gli stati arabi, che fondano la società civile sul diritto coranico, confessionali sono i paesi marxisti, che hanno una pedagogia, una estetica, una morale prettamente di stato.

L'ideale repubblicano laico è quello dell'articolo 7 della Costituzione Repubblicana Romana del 1849 che recita: "Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici".

Anche il 1° emendamento della Costituzione U.S.A. è per noi positivo: "Il Congresso mai potrà fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione, tanto meno proibire il libero culto".

Pertanto ribadiamo con fermezza che il laicismo professato dal P.R.I. non è indifferenza di fronte alla esigenza religiosa dello spirito umano; questo atteggiamento nasce invece da una concezione religiosa della vita umana, che rispetta la personalità nei suoi diritti individuali (libertà civili) e nelle formazioni sociali (famiglia, partito, associazione, chiesa).

Dalle cose dette fin qui, allora, il P.R.I. è un partito mazziniano? Solo al Vate si ispirano tutti coloro i quali in questo partito operano?

Cattaneo

Certo, nella cultura repubblicana in alta considerazione sono tenuti gli insegnamenti mazziniani, ma come ben sanno i tanti che in questo partito militano, nel

P.R.I. è ben presente l'illuminismo di Cattaneo, così come non sono mai stati cestinati i contributi di Bovio con il suo idealismo, il positivismo di Ghisleri e Conti, il patriottismo militaresco di Pacciardi. Se si riconosce la funzione portante del Mazzini per l'unità d'Italia, e si è laici e democraticamente portati al confronto culturale delle idee, oltre che favorevoli alla divulgazione ed allo sviluppo della ricerca scientifica, si può benissimo essere repubblicani.

Non è invece possibile essere repubblicani del P.R.I. e marxisti, repubblicani e anarchici, come invece è possibile essere repubblicani e credenti, facendo fare al cervello un sano lavoro di selezione con il sale del ragionamento.

Un altro concetto respinto dal repubblicanesimo italiano è quello di sovrastruttura: diritto, morale, arte non sono sovrastrutture dell'unica determinazione economica, ma categorie universali e permanenti, anche se i contenuti variano secondo una precisa evoluzione storica. Nell'ambito di questa concezione antimaterialistica, antideterministica, antimeccanicistica c'è ampio spazio per il liberalismo economico di Cattaneo, come per molti postulati del socialismo democratico nord europeo. Contro il concetto totalitario: "Tutto nello stato, tutto per lo stato, nulla contro lo stato", il repubblicano contrappone il motto mazziniano: "Tutto per l'associazione nella libertà".

Conoscenza

Secondo l'etica repubblicana non è l'economia la forza trasformatrice del mondo ma l'educazione e la conoscenza, entrambe incentrate nel sistema scolastico prima e nelle forme associative (circolo, partito, sindacato) e istituzionali (enti locali, legislazione statale, pubblica e privata gestione delle risorse). L'educazione scolastica resta fondamentale e spetta allo stato, almeno nella fascia dell'obbligo, formare i futuri cittadini ed abituarli a capire il mondo che li circonda.

Possiamo dunque concludere che il P.R.I. è l'opportunità della cultura laica per il senso dello stato e garanzia primordiale, perché senza repubblica non c'è piena democrazia, non c'è piena

libertà, non c'è progresso sociale, non si risolvono i disagi civili e le problematiche di sviluppo del mezzogiorno.

Quale funzione può avere oggi il P.R.I.?

Esiste una continuità di comportamenti dei partiti politici italiani sul proscenio partitico; tuttora il consenso viene ricercato secondo il principio del voto di scambio. Il cittadino elettore domanda soddisfazioni: la promozione nel posto di lavoro, l'aumento di stipendio, la pensione, l'occupazione dei rampolli, la licenza edilizia, la pratica di condono, il posto al ricovero per l'anziano genitore, la soluzione positiva per l'ammissione all'ateneo, e le mille e mille altre soluzioni ai problemi di tutti i giorni. E le segreterie politiche si organizzano e promettono l'interesse e la probabile riuscita.

Ragione

Il P.R.I. offre agli elettori la possibilità del "voto della ragione", come Giovanni Spadolini definiva il consenso che al P.R.I. arrivò nel primo lustro degli anni '80, quando venne superata la vetta altissima del 5%.

Già Ghisleri, Conti, Pacciardi e La Malfa avevano identificato per il P.R.I. una funzione illuministica, contro ogni genere di favoritismo e ogni minaccia all'intelligenza nazionale.

Ghisleri diceva che "...il P.R.I. è depositario di una dottrina più culturalmente avanzata perciò liberatrice ed antagonista di quella marxista e di quella cattolica", ponendolo in prima linea contro il male maggiore di oggi, che è quel modo di agire reso celebre dal principe di Lampedusa e dal recente film "I Viceré". Ricordate? Cambiare tutto per non cambiare nulla.

Brigare così, parlando di voler procedere a fare riforme, per poi partorire sgangherate soluzioni a vantaggio dei soliti noti, non porterà alcun vantaggio al Paese.

Dall'una e dall'altra parte delle sponde del bipartitismo si continua a parlare e a discutere dell'aria fritta e del sesso degli angeli.

Sta al Partito repubblicano Italiano rompere ogni indugio e porre all'elettorato risoluzioni al modello di società, di economia, di organizzazione dello stato per l'energia, l'ambiente, il sociale, il diritto al lavoro e ad una vecchiaia serena.

Oltre che un patrimonio da salvaguardare, abbiamo una reputazione da difendere!

Renato Traquandi



60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

Il 27 dicembre 1947 è nata la nostra Costituzione e, con lei, la nostra identità di popolo. In 139 articoli la Costituzione racconta chi siamo, da dove veniamo i nostri valori e dove ci porteranno i nostri ideali. Nel sessantesimo anniversario, facciamoci un regalo: leggiamola.

La Costituzione. Noi, nero in bianco.



www.pri.it



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per i Rapporti
con il Parlamento e il Parlamento istituzionale

Partito Liberal-Democratico Europeo La Voce Repubblicana

Verso la Costituente
Liberal-democratica Europea
Valori liberali:
quelli veri e quelli falsi

